



## *Emissione di tre francobolli celebrativi del Festival internazionale della filatelia "Italia 2009": Giornata del Collezionismo*

(Autorizzata con D.P.R. 15 aprile 2009 pubblicato nella G.U. n. 151 del 2 luglio 2009)

Poste Italiane comunica l'emissione, per il giorno 23 ottobre 2009, di tre francobolli celebrativi del Festival internazionale della filatelia "Italia 2009" Giornata del Collezionismo dedicati a Cocco Bill, Diabolik e Lupo Alberto, nel valore di € 1,00 per ciascun soggetto (foglietto € 3,00).

I francobolli sono stampati dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta fluorescente, non filigranata per l'intero foglietto; formato carta: mm 40 x 30; formato stampa: mm 36 x 26; dentellatura: 13 x 13¼; formato del foglietto: cm 8 x 12; colori: cinque; tiratura: un milione e cinquecentomila esemplari.

Il francobollo dedicato a Cocco Bill di Jacovitti rappresenta il personaggio in sella al suo fedele cavallo bianco, affiancati da un'ape e da un uccello in volo, elementi figurativi del fumetto; il francobollo dedicato a Diabolik di Angela e Luciana Giussani rappresenta il personaggio nella caratteristica calzamaglia nera, la sua inseparabile compagna Eva Kant e, in un tondo, il volto dell'eterno rivale, il commissario Ginko; il francobollo dedicato a Lupo Alberto di Silver rappresenta il personaggio accanto ai suoi indivisibili compagni di avventure, il cane Mosè, la gallina Marta ed Enrico la Talpa.

Su ogni francobollo è riprodotto il logo della manifestazione "Italia 2009".

Completano ciascun francobollo le leggende "FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA FILATELIA", "GIORNATA DEL COLLEZIONISMO I FUMETTI ITALIANI", la scritta "ITALIA", i valori "€ 1,00" e i rispettivi marchi distintivi di ogni fumetto "COCCOBILL", "DIABOLIK" e "LUPO ALBERTO".

I tre francobolli, uniti tra di loro lungo il lato di mm 40, sono impressi in un riquadro perforato posto al centro del foglietto e disposti in verticale nell'ordine: Cocco Bill, Diabolik e Lupo Alberto; sulla cimosa del foglietto sono ripetuti a tappeto i marchi distintivi dei fumetti italiani e in basso a sinistra è riprodotto il logo di Poste Italiane.

Bozzettista: Anna Maria Maresca.

Roma, 23 ottobre 2009

Benito Franco Jacovitti nasce a Termoli, in provincia di Campobasso, il 9 marzo 1923.

La madre, Elvira Talvacchio, aveva lontane origini albanesi, tanto che fino all'età di sei-sette anni Jacovitti parlava perfettamente albanese, che unito alla già fervida fantasia di bambino e al dialetto molisano, lo faceva contare fino a 10 così: onza, donza, trinza, quaraqua, rinza melaga, dunza, rif, raf e rof.

Il padre Michele Jacovitti (notate che la I è diventata J solo per un vezzo artistico) faceva il ferroviere ed era affascinato dalle figure politiche forti (da cui i nomi assegnati al figlio per fortuna evitando Adolfo), come secondo lavoro faceva l'operatore in una sala di proiezione cinematografica, cosa che regalò al piccolo Jac, la possibilità di vedere centinaia di films. I western erano quelli preferiti.

Aveva due fratelli Maria e il piccolo Mario, e dato che erano abbastanza poveri, lui da bravo fratello maggiore costruiva loro i giocattoli, con forbici, ago e filo creava pupazzi di stoffa, e poi trenini, cassette, automobiline.

A sei anni iniziò a disegnare le prime storie a vignette sui lastroni di pietra che ricoprivano le strade di Termoli. La gente si fermava a guardare. Erano i suoi primi ammiratori.

A 8 anni Benito, e tutta la famiglia, lasciò Termoli per Ortona a Mare, poi Macerata dove frequentò le elementari...

Infine giunse a Firenze, dove frequentò la scuola d'arte e il liceo artistico.

Ed è proprio qui al liceo di Firenze che gli venne affibbiato il soprannome di "Lisca di pesce", tanto era alto e magro, e con una lisca di pesce rossa firmerà quasi tutte le sue tavole.

Sempre al liceo artistico di Firenze disegnò le prime vignette per i suoi compagni, Franco Zeffirelli era uno di questi; quindi fece le sue prime caricature, prima per i soldati tedeschi, e alla fine della guerra, per i soldati americani.

Nel 1939 pubblicò, presso la casa editrice torinese "La Taurina", l'unica storia seria della sua carriera: 'L'eroe delle cinque giornate' sull'insurrezione popolare del 1848 milanese.

Iniziò a collaborare con il settimanale umoristico fiorentino 'Il Brivido', poi con il periodico satirico 'Il Travaso' e soprattutto con il famoso giornale per ragazzi 'Il Vittorioso' (dal 1939 al 1967).

A Firenze Jacovitti visse e subì, come tutti gli italiani, la seconda guerra mondiale, e quando c'erano i bombardamenti lui non andava nei rifugi, ma sui terrazzi dei palazzi, per vedere le bombe cadere, sentirne il sibilo, ascoltarne il rumore assordante, anche se aveva una paura tremenda, ma tant'è questo era Jac.

Solo un volta si nascose in un rifugio, una cantina, e passò tutta la notte nascosto sotto un pianoforte. Da quella postazione protetta vide due bellissime gambe, delle quali si innamorò. Erano le gambe di Floriana Jodice, quella che divenne poi sua moglie e da cui ebbe una figlia: Silvia.

Nel 1946 si stabilì definitivamente a Roma, qui conobbe e lavorò con personaggi come Marchesi, Metz, Fellini, Mosca, Steno. Facevano i ritratti, le caricature per gli americani. Erano i ragazzi del 'Bertoldo' e del 'Marc'Aurelio', i giornali di satira di quei tempi.

Così la sua carriera iniziata a Firenze, continuò nella capitale. Qui, oltre a continuare a collaborare con 'Il Vittorioso' proseguì la realizzazione del 'Diario Vitt' per la casa editrice A.V.E.

Dal 57 al 67 lavorò al supplemento ragazzi de 'Il Giorno', ed è qui che il 28 marzo del 1957 nacque Cocco Bill.

Per tutti gli anni settanta e fino al 1982, Jacovitti collaborò con 'Il Corriere dei Ragazzi' e con il 'Corriere dei Piccoli'.

Nel 1973 lavorò per Linus, chiamato dall'allora direttore Oreste del Buono. Ma se ne andò presto perchè, oltre alle proteste dei vari gruppi dell'estrema destra e sinistra che aveva preso in giro nella sua storia e che lo avevano minacciato di morte, in una vignetta, al posto della carta igienica, disegnò una copia della rivista che lo aveva assunto da pochi mesi. La vignetta fu censurata, Jac non amava le censure, e se ne andò ma qualcosa di simile era già successo quando scrisse 'abbasso il Papa' al bordo di una vignetta per una campagna elettorale della D.C. Aveva poi nascosto la frase sotto il nero, ma al momento di dare il colore, che allora si dava sul retro la scritta apparve in controluce. Non fece più la campagna elettorale. Era il 1948 ed erano schierati da una parte la Democrazia Cristiana, dall'altra il Fronte Democratico Popolare delle sinistre.

Jacovitti lavorò per 'l'Europeo', fece vignette per 'Il Tempo', ma anche per 'il Male', 'Cuore' e 'Tango'.

Illustrò il Pinocchio di Collodi, un personaggio molto amato da Jacovitti, tanto da illustrarlo tre volte. Due volte nelle illustrazioni a commento del racconto ed una storia a fumetti.

Gli venne proposto nel 1977 di realizzare 'Il kamasutra' con i testi di Marcello Marchesi. La cosa lo incuriosì e accettò. Ma fu costretto a lasciare il Diario Vitt, perchè disegnare soggetti a tema erotico non era certo cosa che poteva far piacere alla casa editrice cattolica, ovviamente.

E neanche alla moglie che lo sgridò moltissimo.

Ma Jac continuò imperterrito e iniziò la sua collaborazione con Playmen. Realizzò poi negli anni 80 'il Kamasutra spaziale'.

Lavorò molto nel campo della pubblicità ne ricordiamo alcune: i gelati Eldorado con Cocco Bill, la Facis con Pecor Bill, L'Olio Teodora con Zorry Kid, i salami Fiorucci, Il gatto Maramio, per i formaggini Mio. Il gioco dell'oca per l'Enel...

Le sue ultime collaborazioni furono per 'il Giornalino' delle Edizioni Paoline.

Fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana nel dicembre 1994 dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro.

Parlare dei personaggi di Jacovitti è un compito arduo, sono tanti e tutti importanti. Ci sono i 3 P (Pippo Pertica e Palla) ai quali era affezionatissimo perchè gli ricordavano i suoi compagni di scuola e Pippo in particolare, con cui si identificava.

Poi Cip il poliziotto, il Pirata Gamba di Quaglia e Battista l'ingenuo fascista, Oreste il guastafeste e Gionni Galassia. Poi ancora Giuseppe, l'unico personaggio muto di Jacovitti, Zorry Kid e Kid Paloma. Elviro il vampiro, il giornalista investigatore Tom Ficcanaso e Baby Tarallo. Papè Satan e Aleppo, tre assurdi diavoloni. Il marziano Microciccio Spaccavento. Zagar (Macchia nera in versione jacovittesca). La terribile vecchietta, la Signora Carlomagno. E ancora l'indiano Occhio di Pollo, Giacinto il Corsaro dipinto, il bandito Pasqualone e la strega Filippo. Lolita dolcevita, teen ager anni 60, il diavoletto Pop Corn e Jac Mandolino, e ancora tanti tanti e tanti, ma il suo personaggio preferito, il suo alter ego, la proiezione massima delle fantasie jacovittiane è senza dubbio Cocco Bill. Jacovitti amava il lontano west, e aveva infatti una collezione di armi (dal fucile Winchester alle colt) che spesso usava con proiettili a salve per spaventare il gatto di casa, la moglie, la portiera, il postino. Indossava il cappellone, metteva le pistole nei foderi ed usciva per un incontro alla 'mezzogiorno di fuoco' con il suo amico disegnatore Nevio Zeccara. Si incontravano nella piazzetta vicino casa e chi sfoderava le armi per primo vinceva.

L'arma di Jacovitti era il pennino Perlier (non usava rapidograph o altri 'strumenti complicati' come li chiamava lui) una boccetta di inchiostro nero e un foglio di carta porosa. Impaginava, scriveva i testi, stendeva i chiaroscuri, faceva tutto da solo. Soltanto i colori erano dati da un suo amico e collaboratore, Alfonso Castellari. Iniziava a riempire il foglio, già impaginato, dal basso a sinistra verso l'alto, senza sapere quello che sarebbe successo, andava a braccio. Aveva in mente l'idea di una storia, e poi la storia si realizzava mentre veniva disegnata. Contro la tradizione che predicava la progressione forzata soggetto - sceneggiatura - matita - china, lui aggrediva il foglio direttamente con il pennino, con il tratto, senza ripensamenti, proprio di chi sa fare, ma soprattutto di chi vuol fare.

Jacovitti è stato paragonato a Esher e a Bosch.

In Francia lo chiamano il Disney europeo.

Un maestro dell'assurdo, un 'estremista di centro', che ha sempre dimostrato grande libertà e indipendenza dal potere, principale oggetto dei suoi sberleffi.

Un aggressivo burlone capace di scherzare su tutto e su tutti.

Un disegnatore e sceneggiatore che ha giocato con il linguaggio come un bambino che prende a martellate il trenino nuovo che gli ha regalato papà.

Un funambolo in equilibrio sulla matita.

Maestro di grafica, di follia universale, di nonsenso, di libertà, di sommessa anarchia.

Creatore di un universo originale e irripetibile dove tutto è possibile.

Un uomo dal cuore grande, che si definiva un clown, e che riusciva a far ridere anche quando era triste.

Un maestro.

E a noi piace pensare che il 3 dicembre 1997, lui, insieme alla sua amatissima moglie Lilli, si sia nascosto in mezzo ai suoi mille personaggi, e che da lì ci guardi divertito, quando ci perdiamo nella lettura delle sue affollatissime tavole.

Silvia Jacovitti

Diabolik nasce nel 1962, dalla fantasia di Angela Giussani, subito affiancata dalla sorella Luciana.

All'inizio le sue avventure sono dichiaratamente ispirate ai personaggi "noir" del feuilleton francese d'inizio secolo scorso (Lupin, Rocambole ma soprattutto Fantômas) ma l'ambientazione (e le tecnologie e le situazioni sociali) sono quelle dei giorni nostri. Anche i primi disegni ricordano certe illustrazioni vagamente naïf dei romanzi d'appendice. Quella fase "infantile" è però di breve durata: presto la personalità del personaggio si definisce in mille sfaccettature e al suo fianco appare Eva Kant, donna volitiva e indipendente (assolutamente anomala nel contesto dei fumetti di quegli anni) cui il Re del Terrore si legherà indissolubilmente.

Nel contempo la sua immagine - non solo grafica - si definisce con gli stilemi che lo caratterizzano ancora oggi.

Difficile dire se fu il successo a comportare questa qualificazione o viceversa: fatto sta che Diabolik, già alla fine del 1963, faceva parte dell'immaginario collettivo degli italiani e che da allora ha consolidato - giorno dopo giorno, episodio dopo episodio - questa posizione. Superando non poche difficoltà, ovviamente: dalle iniziali accuse di "incitamento a delinquere" e "corruzione dei giovani", passando attraverso la diffusa diffidenza verso il medium fumetto per arrivare all'ostracismo dei benpensanti incapaci di accettare un cattivo vincente. Vincente, appunto, anche contro queste tipologie di avversari.

Diabolik, infatti, è stato il primo personaggio a fumetti italiano a prendere dichiaratamente una posizione "politica" (ai tempi del referendum per l'abrogazione del divorzio invitò i lettori a votare NO) e da allora non ha mancato di sostenere, alternandosi a Eva Kant e all'ispettore Ginko, campagne sociali contro la droga, il doping, la guida pericolosa, la vivisezione e l'abbandono degli animali, solo per citarne alcune.

Può sembrare paradossale che un personaggio dichiaratamente "negativo", un antieroe come Diabolik, possa risultare credibile nella veste di testimonial di messaggi educativi, eppure il successo di quelle campagne conferma che viene percepito dal pubblico - e non solo dai suoi lettori - come "eticamente corretto". Così non c'è da stupirsi che la sua immagine sia stata usata anche per campagne pubblicitarie, videoclip musicali, persino per caratterizzare prestigiose collezioni di moda.

E, oggi, appaia su un francobollo distribuito da Poste Italiane.

Mario Gomboli

Sono nato in un'epoca in cui il modo più spiccio ed economico per raccontare e raccontarsi delle storie era disegnarle. Pochi, come il mio amico Bruno Bozzetto, avevano sottomano una cinepresa super8. Lui ce l'aveva: l'ha inchiodata a un'asse da stiro e si è messo a fare i cartoni animati.

Credo di avere cominciato a disegnare fumetti da bambino soprattutto nel tentativo di colmare delle lacune esistenti nel panorama editoriale di quell'epoca. Mi spiego: a undici anni, per esempio, avevo voglia di leggere una parodia a fumetti dell'epoca imperiale dell'antica Roma, non c'era. E allora me la disegnavo io, con tanto di leoni che divoravano (ma simpaticamente!) dei poveri cristiani nei circhi. Poi è arrivato Asterix e allora ho smesso, ma solo con i gladiatori.

Fumetti se ne vendevano parecchi allora, ma vivendo ancora nell'onda lunga dell'autarchia, di quello che si produceva all'estero si vedeva ben poco e, a parte outsider tipo Jacovitti, i generi erano piuttosto standardizzati, anche per questo io disegnavo quello che avrei voluto trovare in edicola. Ero convinto, all'epoca, che i fumetti li facesse una macchina con bielle, pulegge e un grande stantuffo (che fa sempre ridere) e mi ero messo in testa di farli a mano, mi piaceva troppo inventare storie, li avrei fatti tutti a mano, tutte le copie. Fino a tre copie una volta ci sono arrivato, poi ho finito il quaderno a quadretti.

Questo fino alla metà degli anni '60 quando finalmente, grazie alla fatale intuizione di Giovanni Grandini, in Italia esce Linus, una rivista in bianco e nero che raccoglie il meglio della produzione mondiale a strisce.

Mi si spalancò un mondo. Quel modo di raccontare sincopato rompeva gli schemi di una narrazione stantia, prevedibile. Lupo Alberto è nato a ritmo delle comic strip. Servizio-risposta-schiacciata. Come nel Ping-pong. Ed è quello, ancora, il "metro" della mia musica. Ma non era, non è, soltanto una questione di ritmo. Si trattava anche di contenuti.

Non più il prodotto stucchevole da propinare ai bambini, ma testi e tematiche che parlavano dei giorni nostri, ricchi di sfumature satiriche e analisi critiche che inducevano alla riflessione oltre che al riso. Insomma, il fumetto così come tanti auspicano che sia la televisione oggi: intelligente.

Lupo Alberto viene da lì, da quella folgorazione, dalla passione travolgente per Schulz, Johnny Hart,

Herriman, Walt Kelly, dalle musiche sincopate di quei maestri. Ma oggi che sono un professionista me la cavo anche con il Valzer e il Boogie-Woogie.

I lupi si vedevano solo in cartolina quando ero piccolo io, il lupo per spaventare i bambini è un retaggio di quando i nostri avi si dedicavano alla pastorizia. Che il mio Lupo si innamorasse di una gallina non lo avevo previsto nemmeno io, ma mi faceva troppo ridere immaginare un lupo che razzia un pollaio e trascina la pollastra nel bosco per sbacucchiarla. Poi quella semplice gag è diventata la cifra di tutta la saga della Fattoria Mckenzie.

Con Lupo Alberto e i suoi amici cerco di rappresentare me stesso con le mie debolezze e le mie virtù. E se è vero che in tutti noi convivono sentimenti nobili e altri che non vorremmo confessare, io provo a "disegnarli" tutti e due. Anche per questo i miei personaggi, pur conservando nel tempo le loro peculiarità grafiche e psicologiche, sono cambiati. I cambiamenti sono derivati dalla collaborazione di sceneggiatori e disegnatori che ne hanno aggiunto note e segni particolari, ma anche dall'ineluttabilità del tempo che, a differenza di quanto avviene per i personaggi disegnati congelati nella loro età anagrafica, passa invece per i loro autori in modo inesorabile.

Personaggi "vivi" in tutti i sensi, nel 1977 ne ho persino fatto morire uno, un passerotto dolcissimo: una ribellione agli stereotipi.

Ad aggiungere altra linfa ai miei personaggi ci sono stati le campagne sociali, l'animazione, il merchandising, le testate e i cartoni animati.

In tutto questo tempo, in una cosa sono rimasto sempre lo stesso: terribilmente critico verso me stesso, terrorizzato dai luoghi comuni, dall'ovvio.

Silver

In vendita presso gli Sportelli Filatelici delle Filiali di Poste Italiane S.p.A.,  
i Negozi "Spazio Filatelia" di Roma, Milano, Venezia, Napoli, Trieste  
e online sul sito internet [www.poste.it](http://www.poste.it)

€ 1,03



1 0 6 0 0 0 4 5 7 7